



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentatreesimo

n. **30**

5 maggio 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)

# *I capponi di Renzo*

(vedi "I Promessi Sposi" cap. 3)

**Carissimi sorelle e fratelli di Castello,**

*la festa della Liberazione e la festa del Lavoro hanno dato occasione a politici e sindacalisti di citare la nostra Carta Costituzione alla quale tutti dicono di ispirarsi. Ripensando a questo documento, che ha profondamente segnato la storia del nostro Paese, mi pare di dover riconoscere che quello che la Costituzione afferma e chiede a tutti gli italiani stia per così dire perdendo smalto.*

*La nostra Carta nacque dalla sofferenza e dalla passione civile dei Costituenti. Tutte persone che avevano ancora vivo il ricordo e non solo il ricordo della dittatura e della guerra. Persone che conoscevano bene la sofferenza ed avevano un forte desiderio di rifondare lo Stato su nuovi principi. La loro provenienza ideologica e il loro vissuto erano diversi e sovente agli opposti. Tuttavia riuscirono a compiere il miracolo di trovare su ogni argomento l'accordo necessario per dare al nostro Paese le indicazioni che ne permettessero la crescita e lo sviluppo.*

*Stessa passione e desiderio di guardare avanti molti anni dopo trovarono i più di 2500 vescovi cattolici del mondo per il Concilio Vaticano II. Anch'essi uniti nella consapevolezza di dover dare un "nuovo volto" alla chiesa intera. Una novità che ha iniziato, e speriamo che possa continuare, a far sì che la chiesa riprendesse il cammino sulla via del Vangelo. Ma anche in questo caso quanto di questo entusiasmo è rimasto nelle nostre comunità?*

*Non vorrei a questo punto passare per un "laudator temporis acti" cioè un nostalgico del tempo che fu, ma ho sempre più forte la sensazione che manchiamo tutti della passione che ha contraddistinto la chiesa e la società nella seconda parte del secolo scorso. I grandi ideali sono scomparsi e sono rimaste solo poche, ma violente prese di posizione di potere. Non un confronto fra diversi ideali, ma solo la competizione fra le persone per il potere unita alla incapacità di realizzare alcunché. Ed è proprio di idee che si avverte la mancanza in tutto il mondo.*

*In questo principio di secolo quello che si intravede come necessario è la ricerca di un nuovo equilibrio mondiale. C'è bisogno di un nuovo modo di interpretare la vita sulla terra, di una nuova economia che non sia quella della finanza mondiale che è diventata un potere, tanto potente quanto nascosto, che compie scelte da cui dipendono la vita e la morte di milioni di persone. Un potere che non si è in grado neppure di riconoscere, figuriamoci di contrastare. Nella chiesa poi c'è bisogno di dare un senso, comprensibile per l'uomo di oggi, all'annuncio di salvezza che la fede cristiana propone.*

*Non serve la divisione e lo scontro. Non risolve la violenza, ma come dice il vangelo dovremmo tornare al confronto attento per trovare la luce in fondo al tunnel e anziché sgomitare darsi una mano per non lasciare cadaveri sulla strada.*

**don Paolo**



## LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# QUELLI DELLA VIA

Il brano del vangelo della messa di oggi è il seguito immediato di quello che abbiamo ascoltato domenica scorsa (la vite e i tralci) e in qualche modo ne vorrebbe essere la conclusione. Ci ricorda infatti la nascita alla vita di Dio che abbiamo ricevuto nel battesimo. Vita che occorre custodire facendola crescere in noi e intorno a noi.

È necessario superare la convinzione, che proviene da secoli di dottrina e di precetti, che ha ridotto la verità del vangelo a formule teologiche lontane dalla vita e precetti morali a cui aderire con la ragione e con la sottomissione alle regole così come si osservano i codici giuridici.

Il progetto che Gesù ha fatto conoscere, dice il vangelo di Giovanni, è, al contrario, una proposta di vita, un'apertura all'esperienza più coinvolgente che possa essere fatta da un uomo o da una donna.

Una prospettiva di gioia e di felicità che solo un amore vissuto in pienezza può dare.

Un amore che non guarda al passato, ma vive nelle scelte del presente che anticipano così il futuro. La proposta del vangelo è così proposta di libertà e di gioia, coinvolgimento concreto nella stessa vita del Padre, del Figlio nello Spirito Santo.

Si tratta di un cammino che dura tutta la vita del discepolo del vangelo. Non per nulla il libro degli Atti degli Apostoli ci ripete in continuazione che i cristiani, prima ancora di chiamarsi così, venivano indicati come "quelli della via" (At.9,2), quelli che camminano seguendo le indicazioni della "Parola" (At.13,49) e sono guidati dalla "forza dello Spirito" che li spinge verso una pienezza sempre più grande (At.1,8).

Ed è proprio l'opera dello Spirito Santo quella che ci mette dinanzi la prima lettura della messa di oggi dagli Atti degli Apostoli che attribuisce alla "discesa dello Spirito" la ricucitura della divisione tra le due anime della comunità primitiva: la divisione tra i cristiani provenienti dagli ebrei e i nuo-

vi convertiti dal paganesimo, come il centurione Cornelio. L'autore si serve di un lungo racconto (tutto il capitolo 10) per far capire il processo con cui nella comunità si giunse alla comprensione di questa novità assoluta: una visione per Pietro e la manifestazione dello Spirito Santo per quelli che lo accompagnarono in casa del centurione.

È stato duro fin da principio accettare il fatto che il vangelo sia una chiamata per tutti senza distinzione di religione di censo sociale, né di razza.

La storia della chiesa certifica la fatica di seguire la Parola e lo Spirito che spingono a superare le certezze del "si è sempre fatto", del "si è sempre detto" trasformando in teoria astratta la fatica di comprendere la vita che abbiamo dentro e intorno a noi.

La vita di quelli che dopo la morte riconosciamo tutti come "i santi" testimonia di questa fatica e di questa difficoltà. Il loro percorso è sempre stato quello di essere additati come "schegge impazzite" in vita e riconosciuti come "profeti" dopo la loro morte.

Una lezione che ancora oggi moltissimi, che si affannano a separare buoni e cattivi, degni e indegni, dando patenti di fedeltà alla dottrina cristiana autorizzandosi a diventare essi stessi giudici del bene e del male, ancora non hanno imparato. La riunione liturgica della domenica, la nostra messa, dovrebbe essere il momento della verifica concreta di questo cammino e dello stare insieme.

Con la memoria della morte e risurrezione del Signore e la presenza dello Spirito Santo, l'unico che può trasformare la morte di tutti in vita, e nell'ascolto della Parola la comunità cristiana intravede la via verso la pienezza e il superamento delle divisioni.

Ciascuno con il proprio carico di vita e di morte da condividere con i fratelli e con il Cristo, che invociamo presente: "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor. 10,17).

**don Paolo**

# BATTEZZATI IN CRISTO

Il battesimo nella mentalità dei nostri nonni era visto più come gesto apotropaico, cioè di protezione, che come inizio di una vita nuova fondata sulla fede in Cristo.

La celebrazione di questo sacramento infatti, sebbene carica di religiosità naturale, faceva affidamento più sulla quasi magia di certi segni, come il sale, la medaglia del battesimo, il posare il bambino sull'altare, lo scapolare della Madonna, che sulla reale presa di coscienza della vocazione cristiana.

In un contesto che vedeva il battesimo, e i sacramenti in genere, unicamente come mezzi per assicurarsi un dopo-morte felice e vivendo, specialmente i bambini, sempre con la spada della morte sopra la testa, il battesimo doveva essere fatto, si diceva, al più presto possibile per liberare dal peccato quel piccolo esserino, «potendo egli molto facilmente morire» (Cat. di Pio X).

In questo modo abbiamo ereditato dal passato una sottolineatura negativa di questo sacramento che veniva visto prevalentemente nel suo aspetto di «purificazione dalla colpa originale».

Caduta questa visione di sacralità e smarrita la percezione del peccato, del battesimo molto spesso non è rimasto altro che un vago riferimento al sacro in rapporto al gruppo sociale e la scusa per una festa familiare della nascita.

Eppure il battesimo è l'evento fondante della vita cristiana e non solo perché inizio di ogni esperienza di fede, ma perché compendia in sé tutta l'esperienza della vita di ogni discepolo di Cristo. La fede è infatti, prima di tutto, esperienza di vita che nasce dall'aver accolto una chiamata che viene da Dio e che invita a costruire il mondo secondo il suo progetto di salvezza.

Chi riceve il battesimo si ritrova nella situazione di Gesù all'inizio della sua vita, quando secondo il racconto di Luca, accompagnato e guidato dai genitori al tempio di Gerusalemme, giunge alla conclusione di essere chiamato a occuparsi delle cose che riguardano il Padre suo (Lc. 2,49).

Consapevolezza questa che ritroviamo ben

salda quando, in occasione del battesimo nel Giordano, Gesù, secondo il racconto dei vangeli, prende coscienza piena della sua missione e affronta la lotta contro il male e la morte.

È a questa lotta che il battesimo chiama ogni uomo che si unisce a Cristo. Ed è per questo che il battesimo è segno di morte prima che di vita.

Non si tratta di rassegnarsi o sottomettersi all'ineluttabile, ma esattamente il suo contrario.

Il cristiano, come il suo Maestro, non è uno che «subisce» la vita, ma uno che «la vive» con la profonda convinzione che neppure la morte lo può fermare.

Non è una via negativa: «non far questo» e «non far quello», come troppo spesso pensiamo, ma una vera e propria proposta di collaborazione con l'opera creatrice e salvifica di Dio.

Al battezzato viene offerta la grandiosa possibilità di essere in grado di ripetere con la propria la vita di Gesù Cristo, sperimentando con lui e in lui la fatica e la gioia dell'esperienza quotidiana e soprattutto quella della vittoria sulla morte.

La pienezza della vita nasce come dono di Spirito Santo inviato dal Padre che risuscita con Cristo tutti coloro che con lui «sono passati attraverso la grande tribolazione» come dice l'Apocalisse (7,14) e giungono ad essere cittadini della Gerusalemme del cielo.

In questo contesto il battesimo non può essere un segno «privato» dato al singolo, ma solo l'inizio di un cammino comunitario in cui ogni cristiano si riconosce.

Essere dei battezzati vuol dire allora scoprire un popolo in cammino con una storia alla quale ogni credente sa di appartenere e nella quale fondare la propria identità.

Nasce da qui il grande compito delle famiglie cristiane che non è quello di battezzare il figlio per scaricarsi la coscienza, ma quello di inserirlo e accompagnarlo per potergli trasmettere questa appartenenza e questa storia.

*Annamaria Fabri*

«Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»

(Giov. 15,11)

# SANTO TRISTE, TRISTO SANTO

Così diceva san Giovanni Bosco ai suoi ragazzi. La gioia è infatti, secondo tutto il nuovo testamento, il dono del Cristo risorto ai suoi. Un dono che nasce dalla consapevolezza dell'amore di Dio che rende liberi perché toglie la paura.

Mi chiedo spesso perché solo pochi cristiani vivano la gioia e siano capaci di annunciarla.

Quella "gioia del vangelo" che papa Francesco ha raccomandato alla chiesa italiana nel suo discorso a Firenze e sulla quale si doveva essere incamminata anche tutta la nostra diocesi, impegnata in un cammino sinodale, che a tutt'oggi brilla purtroppo per la sua staticità tanto da far venire in mente una celebre frase: "avanti adagio, quasi indietro!".

Qui va fatta una precisazione: la gioia, di cui parla il vangelo, non è il sorriso artificiale delle trasmissioni televisive, né la felicità degli stupidi, né quella indotta da qualche droga, né quella esibita in convegni e raduni che vogliono essere spontanei e non ci riescono.

La gioia cristiana non nasconde le difficoltà, non è cieca di fronte al male, ma lo affronta con coraggio e intelligenza, senza rancore e con la pazienza che Gesù stesso ha dimostrato anche nei confronti dei discepoli.

Le persone gioiose e libere sono rare e si riconoscono a distanza. Di esse oggi abbiamo un gran bisogno. Non sono quasi mai famose. Di loro ci accorgiamo solo quando le avviciniamo e ci rendiamo conto che sono persone "speciali"

perché non giudicano e trasmettono fiducia nella vita.

Differenti da loro sono quelle persone, che hanno sempre un nemico da combattere, una ideologia contro cui scagliarsi, un peccatore da rimproverare, un diverso da tener lontano.

È triste la vita del moralista, di chi vede il male a distanza, anche quando non c'è, e se per caso ci fosse, un moscerino diventa un elefante!

I moralisti si riconoscono perché sono sempre scontenti di quel che sono e di quello che fanno, tristi perché non liberi e quasi invidiosi di quella che a loro sembra la felicità altrui, perché si sentono schiavi di leggi e divieti di cui farebbero volentieri a meno.

Dobbiamo chiederci perché, fra i cristiani, l'annuncio di gioia e di libertà che nasce dal vangelo sia raro da ascoltare dalla bocca di quelli che si professano "cattolici" e credenti in Gesù Cristo, ma sono incapaci di aprirsi e di aprire alla gioia e alla libertà.

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.» (Evangeliū Gaudium, 1).

**SABATO 11 e DOMENICA 12 Maggio**  
**Sarà presente una delegazione AT'T**  
**che offrirà fiori per la festa della mamma**

## CALENDARIO

**Sabato 4 maggio:** ore 18.00 s. Messa.  
**Domenica 5 maggio:** 6<sup>a</sup> di Pasqua  
**Martedì 7 maggio:** ore 18.00 Vespri e s. Messa  
**Giovedì 9 maggio:** ore 18.00 Vespri e s. Messa  
**Sabato 11 maggio:** ore 18.00 s. Messa.  
**Domenica 12 maggio:** Ascensione del Signore

## MESE DI MAGGIO CENTRO ANZIANI

Per tutto il mese, ogni lunedì e giovedì si prega durante la consueta riunione recitando il Rosario

Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)